L'INNOCENZA GIVSTIFICATA.

Drama per Muſica

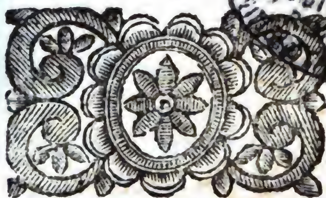
DI FRANCESCO SILVANI.

Da rappreſentarſi nel Famoſo
Teatro Vendramino
Di S. SALVATORE.

CONSACRATO

A Sua Eccellenza il Signor

FERDINANDO ERNESTO
Del S. R. I. Conte di Mollarth, Barone di Reineg, Roſebbergh, e Droſſendorf &c. Conſigliere della Camera Aulica, Cameriere della Chiaue d'Oro &c.



IN VENEZIA M.DC.IXC.
Per il Nicolini.
Con Licenza de' Super. e Priuileggio.

Vinacese Benedetto detto



ILLVSTRISSIMO, & Eccellentiſs. Sign. Sig. Patron Col.mo



O non hò ſaputo come più ſicuramente ricercare vn venerabile patrocinio à queſte mie miſerabili rime, che conſagrãdole al Nome grande di V.E. che, e per la chiarezza del Sangue, e per la grandezza

dell' animo , e per la diſtinta protettione , ch' ella hà delle Muſe, e per la gran parte, che gode nel cuore Auguſto, è il vero Mecenate del noſtro ſecolo. Coteſto eccelſo Nome di Voſtra Eccell. poſto in Fronte à queſti riuerentiſsimi Fogli, darà ben loro quella luce, che non poßono ſperare dall' oſcurità de' miei poueri inchioſtri, ed à me procaccieranno quella Gloria; che anſioſamente ricercata, non può nella ſua fiacchezza rinuenirſi da i voli troppo deboli della mia penna. Queſta illuſtre Imperadrice Giuditta, le di cui ſtrane Peripezie io chiamo alla veduta del Mondo frà i Coturni della noſtr' Adria, comparirà dalle tenebre del ſuo Sepolcro con la medeſima luce di Gloria ſotto gl' auſpicij dell' E.V. con cui nel

Tea-

Teatro del Mondo, già fè vederſi appoggiata all' Elſe della Spada del ſuo Berardo; ne laſcierà più in dubbio la ſua Innocenza, oggi ch' eſce con queſto faſto d' eſſere raccolta dall' E. V. che sdegnarebbe di gettare l' onor d' vno ſguardo ſoura di ciò, che non foße tutto Virtù. Queſto penſiero atterrì le mie riſoluzioni perciochè tocca alle mie rime, riconoſcendole così imperfette, che poſſono bene temere il riffiuto d' vn' intendimento così ſublime; Tuttauia aſicurato dalla ſommo Generoſità di V. E. hò voluto ſperare, che nell' Imperfettione del dono, ella riguarderà almeno con compatimẽto benigniſſimo, la riuerenza vmiliſsima della mente, ond' egli eſce. Così bella ſperanza m' empie d' ardiro, à ſegno che à piè di queſto

ossequiosissimo foglio, hò il coraggio di aßumermi il glorioso titolo, che sarà il lustro maggior del mio nome, e la più singolare Fortuna della mia vita, dichiarandomi d'eßere perpetuamente

Di V. E.

Venezia li 24. Decembre 1698.

Vmilißs. Diuotißs. Riu. Seruitore
Francesco Siluani.



ARGOMENTO.



Vdouico Pio Imperadore hebbe dal primo letto, con Irmegarda ſua Moglie, trè Figliuoli, Lotario, Pipino, e Ludouico. Mortagli la Spoſa, paſsò alle ſeconde nozze con Giuditta Figlia di Velfo Duca di Bauiera. Con eſſa procreò Carlo, che fù poi detto il Caluo, ne volendo laſciare diſeredato queſto nuouo Fi-

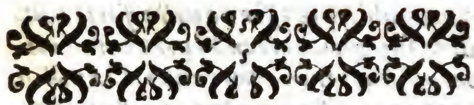
glio, ſmembrò da ciaſcheduno de maggiori Figliuoli, frà quali haueua già diuiſo il ſuo Impero, vna parte di quanto haueua loro aſſegnato, e ne inueſtì queſt' vltimo nato, à cui toccò l'Alemagna, la Rhetia, e la Borgogna. Se ne riſſentirono i Fratelli pregiudicati, onde in vendetta accuſorno la Matrigna d'Adultera con Berardo Spagnuolo Duca di Septimania, ed armorno contro del Padre. Fuggì Berardo, ritiroſſi Giuditta, e Ludouico doppo vna finta pace nuouamente inueſtito, fù ſpogliato dell'Impero, indi per le guerre nate trà Fratelli venne nouamente richiamato Ludouico all'Impero. Ciò ſeguito ritornò Berardo alla priuanza di Ceſare, ed offertoſi, à difendere col ferro l'Innocenza dell'Imperadrice, e la propria, ne comparendo alcuno ad oppugnarla, ſi aſſolſero Entrambi col giuramento, ſeguendo il coſtume di que' tempi. Morto poi Ludouico, Lotario, cui era toccata la Corona Imperiale, è la Francia, non contento di queſta diuiſione, moſſe Guerra à Fratelli da quali combattuto, e ſpecial-

cialmente vinto dà Carlo, fuggì à Lione. Vnitisi poi, per sedare tante Guerre i Principi della Francia, si fecero arbitri della Pace, e fatta vna nuoua diuisione diedero à Pipino Figliuolo di Pipino, e Nipote di Ludouico Pio, il Regno dell' Aquitania, à Ludouico Terzo Figlio del Pio, il Regno Germanico, ed à Carlo la Francia, lasciata à Lotario vna parte d'Austrasia, che dal di lui nome fù detta Lotaringia, ò Lorena, e col Regno d'Italia, il titolo d' Imperadore, anzi vedutosi tanto decaduto dalla primiera grandezza, fosse dispetto, ò pietà, ritirossi al gouerno del proprio cuore, diuiso il Regno à Figliuoli, trà quali toccò à Ludouico, che fù il Secondo di questo nome il Regno d'Italia, e l'Imperio. Tutto ciò raccolto da varij Auttori riferisce il Tesauro.

Lasciato il restante della Storia, si rappresentano nel seguente Drama gli attentati di Lotario contro di Carlo, doppo la morte di Ludouico Pio, supponendosi il medemo Carlo Bambino, sotto la tutela di Giuditta sua Madre. Fingesi, che Giuditta,

prima d'esser Moglie di Ludouico Pio fosse Vedoua d'vn Rè di Suezia, da cui hauesse due Figlie, che si chamassero Gildippe, & Eduige, che questa fosse destinata in Isposa à Ludouico, che chiamerassi Adalgiso, Figlio di Lotario, mà che scopertisi gli attentati di Lotario contro l'honore di Giuditta, & il Regno di Carlo, fosse dalla Madre disciolto il prommesso Imeneo, è che Gildippe fosse richiesta in Moglie da Berardo, e che per meritarlasi egli si fosse impegnato nel seruir' à Giuditta.

Beni-



Benigniſſimo, e Giuſtiſſimo
LETTORE.



O' io ancora à tacere doppogl'attentati, contro la mia riputaZione, ad ogni parto dramatico, che mi eſca dalla penna? Il generoſo compatimento con cui riceueſti l'Anno paſſato nel Teatro Tron di S. Caſciano l'Opera mia intitolata l'Ingratitudine Gaſtigata, ſueglià nel cuore non sò di chi, vn bel penſiero di rapirmi quel poco di Fama, che mi riſultaua dalla tua ſola bū-

tà col publicare essere quella, fatica d'altro ingegno, variando però nel nominare l'Auttore, e portando l'Inuidia à ricercarlo sino dentro à i Sepolcri. Quest'anno sù la medesima buona opinione della tua somma Generosità, si ha voluto preuenirne l'euento, ed all'vscire di questo Drama, si è fatta precorrere vna voce egualmente impropria, che questo pure sia frutto d'vn' altramente. Hora che me ne consigli, o Benignissimo mio Lettore? Hò io da rilasciare le redini allo sdegno, e con altre tanto veleno nella penna, quanto ne han nella lingua cotesti begl'ingegni, scriuere anch'io tãto male, quanto male essi parlano? facit indignatio versum, qualemcunque potest. *Ouero deuo io ridere sù questi latrati indebiti, e passandoli per indegni de' miei riflessi, pigliare il consiglio di Tacito, che m'intuona all'orecchio* spreta exolescunt, si irascare, agnita videntur? *Orsù, lascierò ragghiare alle radici di Parnaso qualche Pegaso di Apuleio, che può essere stato l'auttore di questa ciancia; e procurerò di salire sul monte, di cui si ritroua la mia debolezza*

lezza appena sù le falde più basse. Egli è ben vero, che questa volta per sempre io deuo assicurare la mia riputazione, con vna publica protesta solennizata dall' auttorità della stampa, che tutte le Dramatiche composizioni, & altre, che siano vscite, o siano per vscire da Torchi col mio nome in fronte, sono, e saranno tutte fatiche del mio pouero, e debolissimo ingegno, e dico mie nell' Inuentione, mie nella disposizione, mie nella elocutione, (se non quanto son' ito sfiorando da Tacito, da Giuuenale, da Seneca, e da altri, i migliori sentimenti, co' quali hò riccamato questo mio Drama, che ti presento, come pure l'altro, che à Dio piacendo ti presenterò nel fine dell' entrante Carnouale) e così intieramente mie, che nel comporle, nè le hò communicate con chi si sia, ne da chi si sia hò riceuuto vn minimo Consiglio, se non nel comporre il Drama Intitolato il Principe Seluaggio recitatosi nel Teatro di S. Angelo l'anno 1695. il quale fù da me composto cõ l'altrui assistenza, e consiglio, e che perciò corre senza nome, così grãde è la giustizia della mia gelosia,

di

di non farmi auttore d' vn'Opera, di cui io non habbia tutte il debito alla mia fatica, come deue fare ogni Vomo d'onore. Ma di già troppo io ſtanco la tua Sapienza, o Lettore Giuſtiſſimo, e troppo onoro le inuenzioni di queſti tali, che douerebbero contentarſi di accuſare i diffetti delle mie compoſizioni, che pur ſon molti, nel che ammaeſtrato ritrouandomi, profeſſarei vn grand' obligo alla loro Virtù. Per altro ſe vogliono latrare, latrino; ch'io me ne rido; e riuoltomi à te, Lettore Generoſo, ti prego onorare del tuo benigno compatimento queſte pouere mie rime, che ritrouerai animate dalla Virtù ſingolare del Sig. K.e Benedetto Vinaceſe, che in queſta ſua prima vſcita ſoura le Venete Scene con le ſue note, ti dà vn gran ſaggio del ſuo profondo intendimento, e della fertile bizarria delle ſue Idee. I verſi che ritrouerai ſegnati, ſi ſagrificano alla breuità ricercata ſoura de noſtri Teatri. Al genio delle muſe ſono concedute le parole Deità, Fato, &c. tutte però con abborrimento del cuore; Viui felice.

A T-



ATTORI.

LOTARIO Imperadore.
ADALGISO ſuo Figliuolo amante d'Eduige, e deſtinato di lei Spoſo.
GIVDITTA Vedoua d'vn Rè di Suezia, poi di Ludouico Pio Imperadore.
GILDIPPE Figlia di Giuditta.
EDVIGE Figlia pure di Giuditta, amante, e deſtinata Spoſa di Adalgiſo, ambe Figlie del Suezzeſe.
CARLO Bambino Rè di Alemagna Figlio di Giud. e di Lud. Pio.
BERARDO Principe Spagnuolo Duca di Septimania amante di Gildippe.
ASPRANDO Caualiere della Corte di Giuditta, mà ſegreto dipendente di Lotario.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Atrio Imperiale, con Scala, che introduce nel Pallazzo destinato per alloggio di Lotario.

Camera d'Vdienza di Giuditta.

Giardino vicino all' Appartamento d' Eduige.

Salone apparecchiato per vn Conuito.

Nell' Atto Secondo.

Cortile nel Pallazzo di Lotario.

Ritiro delizioso delle Principesse.

Camera di Giuditta.

Piazza dauanti il Pallazzo di Lotario con Loggia.

Nell' Atto Terzo.

Stanza con Gabinetto.

Piazza Reale in cui scende il Tempio della Gloria.

B A L L I.

Di Caualieri Spagnuoli, e Francesi.

D' Incendiarij Alemanni.

Di Seguaci della Gloria.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio Imperiale con Scala, che conduce nell'appartamento destinato da Giuditta, per l'alloggio di Lotario.

Entra Lotario preceduto da Guardie Imperiali. Adalgiso suo Figlio gli và incontro.

Adal. SIgnor' al di cui cenno (destino,
Del grand'orbe Roman serue il
Sù questa mano Augusta,
Che regge il fren de l'Aquila, e del Gallo,
Reco i baci di figlio, e di Vassallo.

Lot. Adalgiso, del nostro
Illustre sangue adulta Gloria, e prima
Speme del mio Diadema, al sen ti stringo.

Adal.

Adal. Già nel talamo eccelso
Scioglie i vanni Imeneo, Pronuba Giuno,
Perche più degna luce abbian le Tede,
Nell'vnirmi al seren foco, onde auuampo,
Dal ciglio di Lotario aspetta vn Lampo.

Lot. S'alzi il letto felice,
Dà cui l'Europa attende (ro.
Marti al Campo Guerrier, Giunii à l'Impe-
Cela gli alti disegni, o mio pensiero. *à p.*

SCENA II.

Adalgiso, e detti.

Asp. SIgnor, la Donna Augusta,
E le Regie sue figlie,
,, Gildippe, & Eduige,
Adoran sul tuo crine
La Maestà de la Cesarea fronda.

Lot. De le Vergini Illustri, e di Giuditta
Grati à noi son gl'affetti.
Figlio, veggati Augusta,
Dille, che haurà frà poco
Gli Ossequij miei.

Adal. Ratto men vado, e quindi
Volerò di cupido in sù le piume
I raggi à vagheggiar del mio bel nume.
In doi begl'occhi, amor,
Di questo amante cor'
Posta hà la sorte:
In due pupille vaghe
Trouo salute, e piaghe,
E vita, e morte.
In doi &c.

SCE.

SCENA III.

Lotario, e Asprando.

Lot. Asprando, o di mie Vaste,
Mà giustissime Idee genio più forte,
Vieni, e nel seno Augusto
Stringi col nostro amor la tua Fortuna.
Asp. Signor, chi serue à la tua mente eccelsa,
Degno premio hà de l'opra.
„ *Lot.* Chi serue à giusta impresa
„ Serue à la Gloria.
„ *Asp.* E perche è giusta, à questa
„ Serue meco il destino,
Sconsigliata Giuditta,
Sol de le figlie al talamo incatena
Tutta la mente.
Lot. Dunque
Son di Gildippe ancora
Vicini gl'Imenei?
Asp. Berardo.
Lot. Orrendo nome. *à parte*:
Asp: Chiede le nozze illustri,
E si bella speranza ad opre eccelse
Sprona l'anima altiera.
Lot. Giuditta?
Asp. V'acconsente;
Mà de la Regal Vergine lo sguardo,
Che prima nata, aspira
Al Gotico Diadema;
Mal volontieri al suo gran nodo accoglie
Principe, che non hà Corona al crine;
Così vasti pensieri
Ingombran di Giuditta oggi la mente,
Quindi in Lotario attende

Sol

Sol d'Eduige il ſuocero, e non vede
Del ſuo mal nato Carlo
Il grande, e formidabile nemico:
„ Sotto al femineo ſguardo
„ Paſſano l'arti noſtre
„ Non vedute, e neglette.
Pende dal noſtro cenno
Di Giuditta la guardia, e sù la Cote
De tuoi Ceſarei ſdegni,
Il Germanico Marte arruota l'aſta;
Già di Lotario è il Mondo,
S'Europa tutta al tuo gran cuor non baſta.
Lot. Amico, ad vn gran cuore (chiede,
E' anguſto il Mondo, e pure il mio non
Che queſto ſol, che vn dì gli diè natura:
Membri del noſtro Impero
Son tanti Regni, à Carlo dati (à Carlo,
Sà il Cielo, come nato, e di qual ſangue)
Me gli ſterpò dà la Ceſarea chioma
L'ingiuſta man d'vn Padre,
Fuor di tempo auuilito
Ne' più deboli affetti di marito.
Aſp. A parte del Magnanimo penſiero
Sarà il tuo figlio?
Lot. Nò, che la robuſta
Virtù del ſangue, in baſſo amor languiſce,
E de la Gloria al lume
Talpa cieca è l'Amante.
Veggaſi Rè Adalgiſo, (no.
Pria, ch'ei vegga il Diadema, ond'io l'ador-
Aſp. D'alti rauuoglimenti è queſt' il giorno.
Lot. Amor codardo
Seruo d'vn guardo
Fugge virtù.
Se amante è il forte,
Stà frà ritorte
Di ſeruitù. Amor &c.

SCENA IV.

Camera d' Vdienza di Giuditta con Baldachino.

Giuditta, e Berardo.

Giud. NO' Berardo, non copre
Si sleali pensieri il sagro alloro,
Con la fronda de Cesari sul crine
Frà Noi Lotario è giunto.



Ber. Mà vide Roma ancora
De' Coronati Augusti
A la crudele ambition suenate
Le Madri stesse; à che ne vien Lotario,
Come in Campo di Marte,
Cinto da le più forti
Ausonie spade à gl'Imenei Reali?
Senza orror' io non veggio
Di Giuditta il nemico;
E l'emolo di Carlo;
Temo gli antichi sdegni, ed il possente
Stimolo di regnar' in cuor feroce.
Giud. Ad ogni fronte, ancor che vasta, è grande
Di trè Corone il peso, e ne la tomba
Del Genitor sepolte
Languiscon l'Ire.
Ber. Sotto le fredde ceneri più cauto
Couasi il foco, è però foco.
Giud. L'ombra
Del suo gran Genitor, del mio gran Sposo
Questo soglio difende.
Ber. Chi calpestò del Padre
Già viuo ancor, lo scettro,
Temer dourà dà l'ombra sua difesi,

La

La Matrigna Regnãte, e vn Rè Fanciullo?
Giu. Rispetterà quel nodo,
Che al suo Adalgiso vnisce
Eduige a me Figlia.
Ber. Insana ambition spesso mal'ode
Le ragioni del sangue, e le calpesta.
Giu. Calpesterà le sagre
Leggi d'onor, d'ospizio, e di natura?
Ber. Passano sconosciuti
Frà lo splendor de scettri i gran delitti
Giu. Dunque che far degg'io?
Ber. Render più forte
Lo stuol de tuoi Guerrieri.
Giu. Ben diseso è chi Regna
Da l'amor de Vassalli.
Ber. Veglia Augusta, deh Veglia
Sù l'opra di Lotario, e sù le stesse
Parole del suo labbro. Vnqua non teme
Troppo, chi l'empio teme.
Giu. Lodo Berardo il zelo
Del tuo cuore ben degno
De l'amor di Gildippe, e del suo letto.
Ber. Ah che sì bella fiamma
Tutta mi auuampa in sen, mà la crudele
Scherza sù la mia pena.
Giu. Serba pure, o Berardo,
Salda a lo Scettro mio l'alta tua fede,
Seguirà di Gildippe il cuor sincero
L'Auttorità del mio materno Impero.
Ber. Adorator'
Il Cor
Di quel bel volto,
Tutto il foco d'amor hà in se raccolto;
In quella del mio ben chioma serena
Ritrouo vna Catena,
Da cui non andrò mai libero, e sciolto
Adorator' &c.
SCE-

SCENA V.

Gildippe, Giud., poi Asp., che sopraviene.

Gil. AVgusta Genitrice, in sì gran giorno
Parmi, che al nostro Cielo
Splenda più chiaro il Sol. Lotario è giunto
Pieno di pace in volto
Giu. Gildippe, è pien di luce
Anco il folgore, e pure egli precede
Souente vna Saetta. E' giunto Augusto
Con amico sembiante,
Egli è però Lotario, e in esso ancora
Veggo di Carlo, e di Giuditta il fiero
Nemico ingiusto.
Gil. E d'assenzio non sparga
Souerchia Gelosia le nostre gioie:
Volan sereni ad Eduige intorno
Fortunati gli Amori, e d'Adalgiso
Sù la fronte fedel folgora il riso.
Giu. Voglialo il Cielo.
Asp. Augusta, à queste soglie
Lotario il passo voglie.
Giu. Venga l'ospite eccelso.
Vanne mia figlia, e il foco,
Che per te di Berardo in seno auuampa,
Placida accogli in petto, egl'è ben degno
De tuoi Regj Sponsali,
E se à te giunge, ancor del Goto Regno.
Gil. Se si potesse amar,
Senza douer penar,
Sarebbe caro.
Quando ci punge il cor,
Dolce è lo stral d'amor,

Mà

Mà quando poi s'interna,
E' troppo amaro.
Se &c.

SCENA VI.

Giuditta sola.

BElla pace de boſchi, o quanto cede (ſtre:
Lo ſpendor del Diadema à l'ombre vo-
Turbano i noſtri ſonni
Cure noioſe, e torbidi ſoſpetti,
E ne veglian d'intorno
E foſche inſidie, e ſquallidi timori.
Mà gran cuor di Giuditta, onde apprendeſti
Queſti per anco à te mal noti affetti?
Venga Lotario, e ſeco
Rechi l'aſtio d'abiſſo, io mi contento.
Darà proue ben degne
De la noſtra fortezza, vn gran cimento.
E' ſenza Gloria
Quella fortezza,
Che viue in petto
Senza contraſto.
Nella Grandezza
D' vna Vittoria.
Prende vn aſpetto
Degno di faſto. E &c.

SCENA VII.

Giuditta poi Carlo condotto da vn Lau-

Lot. AVguſta, à cui ſul crine adora il mondo
L'orme del Sagro Imperial Diadema
In

In te qual genio inchino,
Ch'ebbe del mio gran Padre
Gli estremi amplessi, ed i canuti amori.
Giud. Signor, di questo Cielo
Oggi intiera è la luce,
Se ne gli eccelsi rai de la tua chioma,
Gli comparte il suo lume il Sol di Roma.
Carlo à Cesare venga. *à serui.*
Lot. il primo oggetto
Di mie giust' ire. *à par.*
Giud. Esulta oltre il costume
Frà le vene il mio sangue, or, che Eduige
Col nodo, che l' vnisce al tuo gran figlio,
Al nostro sangue vn nuouo fasto acresce.
„ *Lot.* La fanciulla regal, ch'è tralcio illustre
„ Del Goto Rè, ne gli Imenei felici
„ Gloria concede altrui, non la riceue. *vie Ca.*
Giud. De l'Augusto Germano
Bacia, o figlio, la destra, in esso adora
Del suo, del tuo gran Padre
L'Immagine più pura:
Questi è Numa ne Tempi,
Traiano in Trono, ed Alessandro in cãpo.
Egli stanca la fama; empiono tutti
Sue magnanime gesta
I fasti de gli Eroi.
Sù l'orme, ch'egli imprime,
Tù vanne vn dì, la certa via t'addito,
Che di Gloria Regal' inalza al Tempio;
Dell'inuitto Lotario
Il grido adora, e seguirai l'Essempio.
Lot. Ne la fronte bambina,
Di magnanimo spirto
Grande passeggia il raggio.
Mà del Cesare Pio non serba vn solo
Vestiggio di sembiante.
Giud. Di Ludouico hà tutta

L'Anima Augusta in petto,
Ne l'opere il somigli, e nel douuto
Rispetto di fortuna.

Lot. Sembra, ch'in volto ei spieghi
L'Ispano genio, e d'insolente fama
Voce, cred'io, malnata, e menzognera,
Vede in lui di Berardo
L'anima ardita, e l'Indole Guerriera.

Giud. Olà Cesare, ancora
Ti serpe in cuore il liuido sospetto?

Lot. Ah più cauto Lotario, hai troppo detto.
Augusta, io già del volgo (*à par.*
Non sostengo l'insane
Voci, nè di tua Gloria.....

Giud. Idolatrai sin dalle fasce in cuna
La Gloria del mio nome, e le famose
Generi de grand'Aui:
Sposa prima d'vn Rè, poi d'vn' Augusto,
Eccelse hebbi d'Idee,
Ed illustri i pensieri, vn cuore in petto
Mi palpita ben degno
De Regij affetti, e de gl' Augusti Amori.

Lot. Sospendete lo scoppio, o miei furori. *a p.*

Giud. Illustre il sangue mio
Parte dal cuore, e sen ritorna al cuore.
Mà se nel suo ritorno
Trouasse vn cuor men degno,
Offeso dallo scorno,
Acceso dallo sdegno,
Squarciarebbe le vene il suo furore.
Illustre &c.

SCE-

SCENA VIII.

Lotario solo.

MIei Regali pensieri, in voi chiudete
Per breu' hora la fiamma
De l' Ire vostre.
Lo sdegno, che si cuopre, è quel, che nuoce,
Quello che tarda più, sempre è più certo,
Ne hà facile vendetta odio scoperto.
Mascherata amor conduce
Oggi in Campo la Vendetta.
Veste il fulmine di luce
Gioue ancor, quando saetta.
Mascherata &c.

SCENA IX.

Giardino Delizioso ne gl' appartamenti d'Eduige.

Eduige, & Adalgiso.

Adal. BEgli occhi, se auuampo,
Esce l'incendio mio da vn vostro (lampo.
Le stelle
Si belle
Non ardono in Cielo,
Ne il chiaro Dio di Delo
Strugge cõ tanti raggi i fiori in Campo.
,, *Adal.* O come lento scuote
,, Il pigro sol le redini à Piroo;
,, All'Atlantico almen corra veloce,
,, Diman veloce sorga

,, Di grembo ad Anfitrite, e ratto porti
,, Così bel giorno, in cui
,, Stringer dato mi sia Sposo, ed amante,
,, Coteste membra caste, Idolo mio.
,, *Ed.* Così del Tespio Dio
,, Sorte felice il sagro nodo infiori.
,, *Adal.* A si beati amori
,, Seruon con fasto, e la fortuna, e il fato.
Ed. O Dio, non sò, mi sento,
O' sia della mia goia empito grande,
O' presaggio Infelice
Di qualche mal, balzarmi
In seno il cuor mal certo, ed Inquieto:
Non con pieno contento
Così bel giorno Incontro, e pur cuor mio
Quanti voti fec' Io, perch' ei giungesse?
Stancai col pianto il Cielo, e mel concesse.
Adal. Vn granben, che si aspetta,
Tormenta col desio, stancasi il cuore
D'vna lunga speranza.
Raserena il bel ciglio, anima cara,
Non hà più forza il caso
Su 'l nostro Amor.
Edui. Si mio Tesoro, io sueno
Tutro il timor nel seno,
Che à dissipar le Nubi,
Ond'è il mio cuor sepolto,
Basta mezo il seren del tuo bel volto.
Vn guardo solo solo,
Che tu mi vogli, ò caro,
Restringe nel mio seno il Paradiso.
Tutto il seren del Cielo,
Ch'è senza Nube, ò velo,
Vn'Immagine è sol del tuo bel viso.
Vn &c.

SCENA X.

Giuditta, e detti.

Giud. ADalgiso, mi chiede (graue
Graue affar con la figlia, à te non
Siasi il partir.
Edui. O cieli *à p.*
Adal. Tutto il sangue mi corre
In soccorso del cuor. *à parte.*
Edui. Madre.
Adal. Che fia? *à parte*
Adal. Io parto Idolo mio, ti lascio in tanto
Tutta quest'alma incatenata à canto.

SCENA XI.

Giud., & Eduig.

Giud. FIglia, nasciam Noi Grandi (Volgo.
Con vna legge, à cui non serue il
Cuor vile hà tutti in libertà gli affetti;
Soura de nostri impera
La ragione del soglio, e li gouerna.
,, Ama il plebeo ciò, che à lui piace, a noi
,, D'voppo è amar ciò, che gioua.
Edui. Principio Infausto. *à parte.*
Giud. Credei degno Adalgiso
,, De le tue nozze, in esso
,, Virtù, sangue, fortuna, alte lusinghe
,, Ad vna Madre Augusta.
,, T'imposi amarlo, e tu lo amasti, e forse
,, Tù l'ami ancor, ne ti condanno ancora.
,, Io pure in esso amai
,, D'vn Cesare mio Sposo il gran Nipote;
,, Mà l'amor mio spauenta,

„ Del ſuperbo Lotario
„ Non sò, ſe reo, ne ſe innocente, il Figlio.
„ *Edui.* Coſtanza ò cor. *à parte*
Giud. Lotario ancora ingordo
De noſtri Regni, ò non ſatollo forſe
De gli odij ſuoi, del noſtro mal, conſerua,
Benche gli aſconda, i torbidi penſieri.
Sotto piume di placida colomba
Veſte vn cuor d'auoltoio.
„ Ingiurioſe, ancorche dolci ad arte,
„ Fur le prime ſue voci.
„ Interprete del cuor fedele è il labbro.
Veder ſi dè più chiaro
Nela mente del Padre, anzi che il Figlio
Nel Talamo ſi accolga:
Tù ſaggia in tanto attendi
A l'amor tuo la legge, e ti prepara
Ne cauti affetti tuoi,
A' diſamar ciò che non piace à noi.
Non riſpondi?
Edui. Deh laſcia,
Che de ſpaſimi ſuoi trionfi il cuore,
E combattuta in eſſo
Si auualori virtù.
Giud. Rubello è quell'amor, che la combatte.
Edui. Nacque ei pur per tua legge.
Giud. E la mia legge
Oggi forſe lo ſuena.
Edui. Amo vn Principe.
Giud. Il figlio
Forſe d'vn empio.
Edui. L'empietà del Padre,
Non paſſa al figlio.
Giud. E' ſempre
Periglioſo quel frutto,
Ch' eſce da tralcio infetto.
Edui. Hà gran virtù Adalgiſo.

Giud.

Giud. Ed io più temo
Vna finta Virtude,
Che vn gran vizio scoperto.
Edui. Mal si cela gran tempo
Il Vizio.
Giud. Olà, à bastanza
Fù garrito frà noi, sperai più pronta
Obbedienza. Io parto, or tù più saggia
Col tuo douer' i sensi tuoi consiglia,
Poiche Giuditta è Madre, e tù sei figlia.
Ti souenga di quel sangue,
Che beuesti à le mie Vene;
Egli hà ben forza bastante
A spezzar del Nume infante,
Se ben dure, le catene.
Ti souenga &c.

SCENA XII.

Eduige sola.

BAsta il cuor d' Eduige à tanta pena?
Mà s'è maggior del cuor la pena mia,
Ella non empie il cuor, mà lo circonda:
Da tanto assedio oppresso
Or chi il difende? Ah forte
Virtù, che in mezo al cuor regni seuera,
Scuotiti, e omai difendi,
Contro affanno si grande,
La ragion del mio sangue.
Nacque, lo sò, Eduige
Prima figlia, che amante;
Seruasi dunque al giusto
Materno Impero, e se mi è forza, o Dio,
(Sà il Ciel con quanta pena)
Estinguere nel cuor la bella face,

Effigie del mio ben soffrilo in pace.
Vi amai
Vezzosi rai,
Sin che hò potuto amar.
A' dispetto
Del mio caro, e dolce affetto,
Oggi forse m'è forza il disamar.
Vi &c.

SCENA XIII.

Sala di Conuito.

Berar., e Gild.

Gil. BErardo, al fin di Giano
Chiude Imeneo le ferree porte, e preme
Soura gli odij suenati
Il fermo piè la pace.
Ber. E solo eterna guerra
Il tuo rigor mi fà, bella crudele.
,, Io sin dal Lido Ispano
,, Qui venni ad adorar de tuoi begl'occhi
,, Il diuin raggio, e incatenai fedele
,, Per te la destra, e il cuore
,, Al soglio di Giuditta, e tù spietata
,, Il mio costante amor sempre schernisci?
Gil. Che si può far? vn cuor mi viue in petto
De la sua libertà troppo geloso,
E che soffrir non sà, nome di Sposo.
Se mai douessi amar,
Te solo amar vorrei.
Mà dir, che adesso io t'ami,
Come tù speri, e brami,
Io non saprei.
Se &c.

SCE-

SCENA XIV.

Entrano nella Sala Lot. Giud. Adalg. Eduig. e Carlo Berar. Gild. e Asp.

Lot.
Giud. à 2. MEschi il riso il suo sereno
Al seren di sì bel dì.
Adalg.
Edui. à 2. Mai di gioia vn giorno sì pieno.
Ber.
Gil. à 2. L'alba lucida non aprì.

Siedono à Mensa, e siegue il Ballo di Caualieri Spagnuoli, e Francesi.

Lot. Spumi Bromio ne' vetri.
Giud. E beua Augusto.
Ad. Beuo il mio foco in voi luci serene. *ad Ed.*
Edui. Mi tormentano il cuor barbare pene *à p.*
Gild. Ebra son' Io di lucido contento.
Asp. Vola al fine l'Impresa,
Sia propizia fortuna al gran cimento. *a par.*

Berardo porge la coppa à Lot.

Lot. Fellon, sul ciglio Augusto
L'offendo volto ancor mi rechi?
Edui.
Gild. à 2. O Dei. *a parte.*
Ber. Cesare, è troppo indegno
De le mie fasce, e di mia fede, il nome
Con cui m'oltraggi: Io nacqui
Principe, e tale io vissi.
Lot. Tu de Talami Augusti
Profanator sagrilego.
Adal. Che sento? *à parte.*
Lot. Del mio gran Genitor' ingiuria, e scorno,
Per cui non empie ancora
Forse gli Elisi suoi l'ombra innocente.

Ber. Berardo e Caualier.

Giud. E Augusto mente.

Lot. A mè?

Giud. Sì.

Ber. La mentita
Difenderà, se d'voppo fia la Spada
D'vn Principe oltraggiato.

Lot. Amici olà.

Quì le guardie, & i Soldati di Lot. combattono contro la gente di Giud. sostenuta dà Ber.

Adalg. si pone in mezo.

Adalg. Che veggio!

Gild. O stelle.

Edui. O Fato *à parte.*

Ber. Per questo cuor si passa,
Traditori, à le Vene
Sagre di Carlo, e di Giuditta. *combattendo.*

Giud. O Numi.

Asp. Con finta fede io cuopro
I miei giusti disegni. *à parte fingendo di combatter' à prò delle Principesse.*

Cedono le Guardie di Giud.

Adal. A me le spade indegne *Gettandosi dalla parte delle Principesse*

Lot. Incauto Figlio *à par.*

Adal. Il Figlio di Lotario, il sagro Erede
Di Trè corone è Scudo
A questo sangue Illustre. *si ritirano le genti di Lot.*

Ber. Sù l'artefice cada
Il fulmine fatal de la Vendetta.

Le genti di Giud. incalzano quelle di Lot. che fuggono

Muoia Lotario.

Asp. Il braccio mio....
Saluati Augusto fuggi. *à L. fingẽdo incalzarlo*

Lot. Seruasi al tempo. ah Figlio. *fugge*

Gild. Or che fausta è Fortuna,
Tolgo Carlo al periglio. *conduce via Carlo*

Adal. Or che sicura è la mia vita, siegno

Difende

Difende la ritirata del Padre ritirandosi anch'esso incalzato da Ber. e sue genti.

La ragione del sangue.
Germani indiettro, ò questo
Seno per cui difesi
Sono i Principi Vostri,
Passino l'Aste.

Eduig. Anima grande. *à parte*

Giud. E questi
Forse il tabido Colco? ò le funeste
Mense d'Atreo son queste?
Tanto Lotario ardisce? e Neghittosi
Voi sospendete i vostri sdegni, o Numi?

Ed. Molto Lotario ardisce à nostri danni,
A' nostro prò molto Adalgiso ardisce.

Giud. Eduige, si scordi
L'infausto nome, altro che nozze; è legge
Ciò, che detta il mio labbro:
Sensi omai di te degni in sen ripiglia,
Poiche Giuditta è Madre, e tù sei Figlia.

Edui. Lascia almeno,
Che i tormenti del mio seno
Possa franger sospirando.
Seguirò con alma forte
Sino à morte
La grandezza del Comando.
Lascia &c.

SCENA XV.

Asprando, Berardo, e Giud.

Asp. Già di sangue nemico
Sparse han le scale, ed i cortili Augusti
L'Ire nostre, o gran Donna.

Giud. Tutto io sperar doueà dal giusto Cielo

E dal tuo braccio, o prode Aſprando.
Ber. Auguſto
Cinge de ſuoi Guerrieri, e de rubelli,
Che molti ſono, e forti,
Le proprie ſoglie.
Giud. Ed Io
Dal diritto difeſa, e dalle voſtre
Formidabili Spade,
Abbatterò di Ceſare l'orgoglio.
Aſp. } *à 2.* Femina rea tù balzerai dal ſoglio.
Ber. } Saprà il mio braccio aſſicurarti il ſo-
(glio.

SCENA XVI.

Berardo, e Giuditta.

,, *Ber.* GIuditta occo vn delitto
,, Di mia fede infelice:
,, Doppo oltraggio ſi grande
,, De la tua gloria, io ſon pur viuo ancora.
,, Sanno gli Dei sù quante ſpade io corſi
,, Incontro à Clotò; Il Sangue mio riffiuta
,, La Parca Ingiuſta,
,, E pur è queſti il Sangue,
,, Ch'eſtinguer può gli sdegni
,, Di vn Ceſare ſuperbo.
,, Mi condanna il deſtino, e non mi aſſolue
,, La ragion de l'Impero.
,, Queſta Vittima chiede
,, La tua fortuna. or che più tardi? abbatti
,, Queſta fronte funeſta:
,, O con qual faſto io varcherò la ſponda
,, Del Taciturno Lete,
,, Se vedrà l'ombra mia ſicuri, e in pace
,, Di Carlo il ſoglio, e di Giuditta il nome.
,, Anchelà per le vie de ciechi abiſſi

,, Piace

,, Piace la gloria, e grand'attto distingue
,, Dà l'anime Plebee l'ombra d'Vom forte:
,, Se Virtù l'accompagna,
,, Piace la Parca, e lusinghiera è morte.
,, *Giud.* In si torbido giorno,
,, Ch' Io ti perda Berardo? e ch'io condanni
,, Il più bel cuor, che vscisse mai dal Cielo?
,, Se Tù muori, e chi resta
,, In difesa di Carlo,
,, De' Regni suoi, de la mia Gloria? viui
,, Palladio del mio Soglio.
,, Viui à te, viui à Noi, viui à la grande
,, Vendetta, à cui m'accingo:
,, Non riffiuto il tuo sangue,
,, Mà s'ei versar si deue,
,, Corra doue frà bellici sudori,
,, M'inaffi palme, e mi fecondi allori.
Giu. Alla spada, che al fianco ti pende,
à Stà sospesa l'Augusta mia sorte:
Ber. Dal destino d'Vom vile dipende,
Mà il destino Vassallo è del forte.
Alla &c.

S C E N A XVII.

Berardo solo.

,, VIui dunque Berardo,
,, Senza gloria si muore,
,, Quãdo giouar può il viuer nostro al Regno.
,, Vna stanca virtù cerca la morte,
,, Mà sin ch'ella è robusta,
,, Intrepida l'attende, e incontra in tanto
,, Con fortezza i disastri, e li combatte.
Viuiam dunque à Giuditta,
Viuiamo à Carlo, à Noi, ed à la Goria, à la Goo...

E Viuſamo à Gildippe
Che ſia il premio maggior de la Vittoria.
Si viua, e ſi ſperi
Vittoria, e Vendetta;
Già s' arruota
D'adamante in sù la ruota
Contro vn' Empio,
Per punirlo, e farne ſcempio,
Del Ciel la formidabile ſaetta.
Si &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ritirata negl' Appartamenti di Lotario.

Lotario, & Asprando.

Lot. LE sue ragioni hà il caso (eccelse
Sempre ne l'armi, ed à l'imprese
Non sempre arride la fortuna.
Asp. Il forte
Sforza però le stelle, e s'è robusta,
Ne contrasti vie più virtù si allena.
L. Ciò, che mi squarcia il cuor', è che del Figlio
Vn' insana innocenza
Suelto m'habbia di pugno vn gran trionfo.
Asp. Tel renderà il mio zelo.
Lot. Mà Giuditta più cauta
Veglierà sù i suoi casi, e del suo Marte
Armerà per vendetta
L' ire Guerriere.

Asp. A

Asp. A la mia fè ella affida
Le ingannate ſperanze:
Pria, che l'Alba ſul Gange
Tragga l'armi del giorno,
A trionfar de la vicina notte,
Ti getterò la tua Vittoria in braccio.

Lot. Aſprando, in te confido,
Ed in pegno d'amore al ſen t'allaccio.

SCENA II.

Adalgiſo, e Lotario.

Ad. SIgnor, Vegliano i Cieli
Sùi caſi de Monarchi: in ſi grā giorno
Tutte occupò le Stelle
Il tuo gran genio.

Lot. Ed hebbe cuore vn Figlio
Di ſtrapparmi di fronte
L'onor d'vna Corona.

Adal. Come?

Lot. Tù mio ribelle?
Tù ſcudo à miei nemici? e tù quel petto,
Ch'eſpor doueſti à prò de la mia gloria,
A' la mia Gloria opponi?

Adal. Oppoſi il petto, e il ferro
A l'armi de ribelli, & in difeſa
De la mia Spoſa.

Lot. Or và Campion d'vn volto,
L'Egregia ſpada infiora,
E cerca in Eduige
Vn Regno, che perdeſti.

Adal. E qual Regno perdei?

Lot. Vn retaggio de gl'Aui, vn grande acquiſto
De miei vaſti penſieri,
Il Germanico Regno, à cui naſceſti,

Dà

Da Giuditta, e da Carlo,
Con titolo bugiardo
Ingiustamente oppresso.
Adal. Dunque il rapire à gl'Innocenti i Regni,
Son l'Eroiche Virtù de petti Augusti?
Lo. Giusto è rittor ciò, che à gran torto è tolto.
Adal. Il Germanico Regno
E' legittimo dono
Del Padre al Figlio.
Lot. E questa
Ragion douean decider l'armi.
Adal. Ah Padre,
Troppo Ingiusta è l'Impresa.
Lot. Del diritto la legge, e di natura
Siegua Vom vile del Volgo,
Quella il Rè, de la gloria, e de la fama.
Adal. Oscura fama è quella,
Che d'vn Sangue tradito esce da l'vrna.
Lot. Tace il Sangue ne l'vrna,
Se l'Vrna è base al Trono.
Adal. Mà lubrico è quel Trono,
Cui fà base vn delitto.
Lot. Vn delitto, che cinge
Di Diadema le chiome,
Lascia d'esser delitto, ò perde il nome.
Troppo bella è quella colpa,
Che vn Diadema al crin ci dà.
L'abborrirla è debolezza,
Il temerla è grān fiacchezza,
Il fugirla è gran viltà. Troppo &c.

SCENA III.

Adalgiso.

COsì dunque si regna? ò mal sicuri
Fondamenti de sogli, e noi diciamo
Gli

Gli dei crudeli, se vediam sconuolti
Sin da cardini lor gemer gl'Imperi?
„ Armiamo Noi le Stelle, e le saette
„ Sù le colpe s'arruotano del Mondo.
Mà che tardi Adalgiso?
Eduige mi vegga,
E col merito Illustre
D'vn Genitor', à gran ragion tradito,
Anzi d'vn Regno à gran ragion perduto,
Al dolce ciglio, che il tuo cuor tormenta,
De l'amor tuo la bella fiamma ostenta.
Non sò,
Se vi vedrò
Sdegnose, ò lusinghiere
Pupille del mio ben.
Almeno io vi dirò,
Che vn'anima costante,
Eternamente amante
E' quella del mio sen.
Non sò &c.

SCENA IV.

Giardino Vicino à gl'Appartamenti delle Principesse.

Gildippe.

COn qual torbido aspetto
Giran' oggi le stelle i nostri casi;
Mal comineiò Lotario, e forse peggio
Vorrà seguir'. I massimi delitti
Si comincian con rischio,
Si terminan con fasto, e l'empio adorna
Con pompa di fortezza
L'Infamia de la colpa.

Deh

Deh Voi, che in Ciel ſiedete, o Numi eccelſi,
Se de' Regi il deſtin vi ſiede à canto,
Deh plachi i voſtri ſdegni il noſtro pianto.

SCENA V.

Eduige, e Gild.

Edui. GErmana, ah tù ſollieua
Le angoſcie del cuor mio.
Gild. Qual nuouo affanno....
Edui. Il Principe Adalgiſo
Chiede vedermi.
Gild. E qual ragion ſi oppone?
Ed. Ah troppo temo vn volto
Fatto à genio del cuore.
Gild. Il tuo douer difenda
La tua ſeuerità, t'eſcan gli accenti
Degni di te dal labbro.
Ed. Morrà prima Eduige,
Che fauellar men generoſa; io temo
Solo vn ſoſpiro incauto,
Che tradiſca virtude, e che m'accuſi
Di qualche debolezza.
Gild. Haurà intiero il trionfo
La tua virtù, ſe haurai ne la memoria
Le ragioni del ſangue, e de la gloria.
Hà luſinghe, e non hà forza
La Tirannide d'amor.
La fortezza ſempre ammorza
Le rie fiamme in regio cor.
Hà &c.
Edui. Venga dunque Adalgiſo,
E queſt' anima mia
De proprij affetti à trionfar' auezza,
Vn nuouo faſto aggiunga à la fortezza

Eroici

Eroici pensieri
D' illustre costanza,
Vi chiamo ne l'alma;
Non più lusinghieri
Vi vuole speranza,
Ch' il tempo or s'auanza
Di nobile palma.
Eroici &c.

SCENA VI.

Adalgiso. Eduigi.

Adal. Mio Tesoro:
Edui. Adalgiso,
Voi Figlio di Lotario,
Io Figlia di Giuditta: oggi, che freme
Marte frà noi, breui momenti, e degne
Di Voi, di me fien le parole.
Adal. O Cieli
Così crudel mi auolgi?
Edu. E così giunge
Lotario à le mie nozze?
Adal. Vn empito, vno sdegno
Del Padre io non difendo, ed innocente....
Ed. Nō sò; quel sangue io veggio in voi funesto
A la madre, à la Figlia, à Carlo, al Regno.
Adal. Questo sangue funesto
A te cuor mio? pur è quel sangue stesso,
Che offrij ben tutto à le rubelle spade
Per tua difesa.
Edu. Opraste
Da Caualier.
Adal. Mà Caualiero Amante.
Edu. Amante non vi soffre
Il genio mio pudico.

Fauelli

Fauelli dunque il Caualier nemico.
O Ciel, che pena. *à par.*
Adal. Io tuo nemico, o cara?
Questi sono gli amplessi
De la Vicina, o Dio si bella notte?
Son questi i baci? e questi ò sposa il nodo,
Che vnir douea nostr'alme?
„ Guarda, non raffiguri
„ Il tuo, sì tuo Adalgiso? è pur cotesta
„ La bianca man, ch'io strinsi,
„ Che tenera mi strinse: e que' sospiri,
Que'Voti ò Dio, con cui stancasti i Cieli,
Che si pietosi à nostri amori io vidi?
Cara Eduige, vogli,
Vogli à me que' begl'occhi, e poi mi vccidi.
Edui. Il cor mi scoppia. *a parte.*
Abastanza Adalgiso
Voi vaneggiaste, io vi soffrij; si parta.
Adal. Ch'io parta? e il cuor ti soffre
Crudel così? „ bella Eduige ascolta.
„ Vn' estrema pietà mai non si niega
„ A chi sen muore; io partirò crudele,
„ Partirò sanza te, che vuol dir senza
„ Nulla più del mio cuore.
Sì partirò spietata,
Mà tuo mal grado haurai mai sēpre à cāto
L'amor mio, la mia fede, i miei sospiri;
„ Sin che diuelta l'alma;
„ Per man del mio dolor, da queste membra,
„ Possa volarti à tuo mal grado intorno.
Tu resta, ed à più degno,
Ed à più caro amante.
„ Serba ad altri quel labbro,
„ Che doueua esser mio, serba quel seno
„ A gl'amplessi d'vn Principe più caro,
Mà non già più fedel, se più felice. (*à p.*
Ed. Hò il pianto, à gli occhi, e lagrimar nō lice.

Adal.

Adal. Pensa, quanto t'amai, quanto mi amasti;
Pensa, che senza colpa io ti perdei,
Che la mia fiamma immacolata, e bella
Porto meco al sepolcro,
,, Che l'vltimo sospiro
,, Mi recherà sul labbro, il tuo bel nome
,, Che nel gli Elisi io cercherò il tuo volto
,, E nol trouando, haurò perduta ancora
,, De gli Elisi la pace:
E se per premio à nostri andati amori,
Chieder pur mi concedi
Vn dono troppo misero, mà caro;
Chiedo, che vn dì trabocchi
Vna lagrima sola,
Sù le ceneri mie da tuoi begl'occhi.

Edu. Più resister non posso. *à par.*
Viui Adalgiso, viui,
Mal grado al mio douer, caro Adalgiso;
Sappi, che il cuor mi scoppia
Di te ripieno, e che ne gli occhi il pianto
Vna fiera virtù serra à gran forza:
,, Che quando perdo te, perdo me stessa,
,, Che più dolce mi fia strapparmi il cuore,
,, Che strapparmi dal cuor tua bella imago;
Pur conuien, ch'io ti suelga
Dal pensiero, e dal cuore,
Così Vuole il mio sangue,
Così chiede Virtù: mà con qual pena?
Pena, che mi tormenta, e non mi suena.

Adal. Mà qual barbara legge
Gli Innocenti condanna?
Deh men seuera, o bella,
Col nostro amore i sensi tuoi consiglia.

Ed. O Dio, Giuditta è Madre, ed io son Figlia.

SCE-

SCENA VII.

Adalgiso.

BAlzi con troppa ſorza,
Mio cuore in petto, e nō diſtinguo ancora,
Se ſia pena, ò contento,
Ciò che ti ſcuote: ama Eduige, e cela
Per ſouerchia Virtù l'alta ſua fiamma:
Perdo quelle bellezze,
Che ſtringer' al mio ſeno vn dì ſperai;
Mà ſe tutto io poſſiedo
Il ſuo bel cuor', io ſon felice aſſai.
Amar per potere
Godere, e baciar'.
E' vn vile piacere,
E' vn baſſo adorar',
Amar' vn bel core,
Ne chieder, che amore,
E' vn nobile amar.
Amar &c.

SCENA VIII.

Camera di Giuditta. Notturna.

Giuditta.

„ PAtrij Numi di queſto Inclito Regno,
„ Chi vendica di voi
„ Vn Rè tradito, ed vna Auguſta offeſa?
„ Si calpeſtan così le ſagre leggi
„ D'oſpizio, e di Natura? e torpe ancora
„ L'ira de Cieli? à qual maggior vendetta
„ Serbano

,, Serbano i loro fulmini le sfere?
,, Mà se dormon le stelle, ombra temuta
,, Del mio Signor, che dal più eccelso punto
,, Del Cielo, in cui soggiorna
,, La serie degli Eroi, forse m'ascolti,
,, Vieni, e difendi almeno,
,, In sì fatal periglio,
,, L'onor tuo, l'onor mio, l'onor del Figlio.
,, Arma di sdegno
,, L'Alma Guerriera,
,, Cesare, e vieni.
,, O' difendi questo Regno
,, De la tua sfera
,, Da spatij felicissimi, e sereni.
,, Arma &c.

SCENA IX.

Asp., e Giud.

Asp. SErpe, Augusta, l'insana
Ribellion, e in sì gran notte il Cielo
Chiede dal tuo gran cuore vna fortezza
Maggior di se. le vie
De la Cittade ingombra
Indistinto rumor di voci, e d'armi:
,, Di Lotario i Campioni empion di ferro
,, L'ombre de l'alta notte,
Mal sicura è la Reggia, ed assalita
Sarà prima del dì; fiacca speranza,
Di salute, e di scampo omai ne auanza.
Giu. Fien dunque tutte, in sì grand'voppo ot-
Le Germaniche spade? (tuse
Asp. E ch'è peggio, infedeli.
Giud. Che mi consigli dunque
Fedelissimo Asprando?

Asp.

Asp. Tolgasi al gran periglio
Il combattuto Infante: „ altro non chiede
„ Che la sua morte il Cesare feroce:
„ Indi quanto virtù potrà frà nostri,
„ Tutto s'adopri; questo
„ Effetto siegua, il Ciel poi curi il resto.
Giud. Mà qual di Carlo a la salute è scampo?
Asp. Io, Giuditta, per l'ombre
De la notte fatal' occulto, e solo,
Trarrollo in parte, ou'ei non tema il fiero
Empito di fortuna.
„ Se propizie le Stelle
„ Seconderan l'armi più giuste, al seno
„ Tel renderò: mà se diuerso il caso
„ Scritto è la sù, lontan da questo Cielo
„ Il serberò, fin che s'estingua, e manchi,
„ L'Ira de gli Astri, & il destin si stanchi.
Giud. Perder dunque degg'io
Il dolcissimo Figlio?
Asp. E' per saluarlo.
Giud. Omai dunque si siegua
Del destino la legge, olà si guidi
Carlo à gli amplessi miei, mà forse estremi.
Asp. Anzi perche più cauta
La fuga sia, d'voppo è mentir gli Arnesi,
Di Villareccie spoglie
Cingasi il picciol Rè.
Giud. Donde l'hauremo?
Asp. Al Guardian de gl'Orti
Le chiederò.
Giud. Sì vanne, à me la reca.
Asp. Souerchio amor' alma di Madre accieca.
Hò l'alma tutta fede, *à par.*
Hò tutto zelo il cor,
E nel mio sen risiede
Immobile l'onor.
Hò &c.

SCENA X.

Giud., e Carlo condotto da vn Caualiere, poi Asp. con habiti Villarecci.

Giud. Veni sì, vieni, o cara (la,
De gli occhi miei dolcissima pupil-
Vieni à gli estremi amplessi
D'vna Madre Infelice,
Troppo misero figlio.
Vieni frà queste braccia, vnica, e sola
Gioia de miei pensieri:
„ San gli Dei, se più mai
„ A questo sen ti stringerò, cuor mio,
„ Dunque mai più questo bel volto, ò Dio,
„ Veder potrò? ne bacierò più questo
„ Soauissimo labbro?
„ Stancati dunque, ò cuor, ne vezzi estremi.
Carlo Madre tu piangi?
Giud. O Voce,
Che mi lacera l'alma,
Tù da me lunge? io senza te? qual giorno
Haurà più sol per gli occhi miei, s'io perdo
Il sol de gli occhi tuoi?
Non hà più luce il sol ne' raggi suoi.
Asp. Ecco Augusta le spoglie
Asp. porta gl'abiti Villarecci.
Giu. O Dio, son queste
Le Porpore reali, il bisso eletto,
A cui ti generò l'Augusto Padre?
Or via, seruasi al Fato. Ite ò funeste.
lo spoglia.
Reliquie di grandezza. Itene infausti
Trionfi di fortuna, e voi fedeli. *lo riueste.*
Ruuide lane, onde il bel fianco io cingo,
Naf-

Nascondete ven priego
A gli occhi rei d'vn mostro Coronato,
Questo misero auanzo
D'vn sangue Auguste,
Questo sagro Deposito de gli Astri.
Ah caro Asprando, à la tua fè commetto
De le viscere mie la miglior parte;
Eccoti Carlo, il raffiguri? serba
In sì fatal periglio
Di Ludouico, e di Giuditta il figlio.

Asp. D'vn ottimo Vassallo il Cielo vede
Nel petto mio la memorabil fede.

Giu. Vanne dunque mio Rè, vanne mio figlio,
Non più mio, non più Rè, ma raro Esempio
De l'incostanza de le sorti humane:
Vanne cuor del cuor mio,
Prendi l'vltimo pegno *lo bacia.*
De l'amor mio; miglior fortuna siegua
I miei voti, i tuoi passi: io questo petto
Contro l'armi del Barbaro fratello
Esporrò generosa, e disperata;
Nè sarò stata Madre inutilmente,
Se potrò col mio sangue
Fuor de le vene sparso, e lacerato,
Placarti il Ciel, conciliarti il Fato.

Asp. Vieta, Augusta, il periglio
Più lunghi indugi.

Giud. Vanne
Anima mia, mia gioia, e mio conforto.

Carlo E tù non vieni?

Giud. O Dio.

Asp. Generosi pensieri eccoui in Porto.
à parte.

SCENA XI.

Giuditta, poi Gil.

Giud. E Là, Gildipe tosto
Ratta à me venga, ah Carlo,
Carlo, figlio, oue sei?
Torna, torna mio ben, doue t'ascondi?
Carlo, figlio, Crudel, non mi rispondi?
„ Ah che se non ti cerco
„ Nel centro del mio cuor,
„ Mio caro, e dolce amor,
„ Ti cerco in vano:
„ Ouunque io volga il ciglio,
„ Non veggo il mio bel figlio,
„ Mà solo il mio dolor',
„ E il mio furor'
„ Insano.
„ Ah . . .
Gil. Ecco Madre à tuoi cenni
Giu. Figlia, perduto è Carlo,
Carlo è perduto, o Figlia.
Gil. Come?
Giu. Vedi le spoglie
Che copriano il bel fianco.
Gil. O Cieli!
Giu. Esule ei fugge
La fellonia de Popoli, il furore
Del baccante Germano, e le crudeli
Minaccie del destin.
Gil. Barbari Cieli.

SCE-

SCENA XII.

Edu., e detti, poi Ber.

Edu. AVgusta, infausti auisi.
Giu. Di più infausto che sia?
Edu. Perfido Asprando.
Giu. Chi?
Edu. Recò in braccio à Lotario
Carlo il misero Infante.
Giu. O cielo, hò petto ancora
Per sì grande sciagura!
Ber. Giuditta, il Traditor...
Giu. Ah troppo intesi.
Berardo, adesso è tempo
Di morte, ò di Vittoria.
Vanne tosto raccogli
Il Germanico Marte, e contro à gli empj
Chiama sotto le Insegne, à suon di tromba,
A militar le Stelle:
Chiama d'Africa i Mostri,
„ L'Atrocissime figlie de la notte,
„ Il Trifauce Mastino, e quanto hà mai
„ Di squallido Cocito, e s'Eaco vede
„ Peste, che sia più orribile, e più fiera
„ Di Lotario, e d'Asprando,
„ Queste chiama à la pugna:
Il mio furore
Stimolerà le furie, incendi, e straggi
Sien cose lieui: vanne
Campion del Cielo, e non tornarmi inante
Che vincitor, te, te Berardo aspetta
La Libertà di Carlo, ò la Vendetta.
„ Chiedi à Gioue la saetta,
„ Con cui Flegra fulminò;

„ Mai più giusta la vendetta
„ D'vn Titan non trionfò.
Chiedi &c. *parte.*

Gil. Vanne Guerriero, e l'amor mio ti sproni
A l'ardua Impresa, Rendi
A Giuditta il suo figlio, à me il Germano.

Ber. Sù l'ali del suo sdegno,
A l'armi io volo, e reco *(à Gil.*
L'ardor de tuoi begli occhi à pugnar meco.
Calcherò l'armi rubelle
Con le piante Trionfanti.
Che interesse de le stelle
E' la Vita de' Regnanti.
Calcherò &c.

„ *Giu.* Vanne, vola, precipita, combatti,
„ Espugna, atterra, annichila, distruggi,
„ E getta in grembo à l'Erebo profondo,
„ Lotario, Asprãdo, & Adalgiso, e il Mõdo

SCENA XIII.

Educ., e Gild.

Gil. PRincipessa, de Cieli
Ignoti à Noi sono i decreti, e spesso
Si celebra col pianto
La vigilia del riso.

Edu. E hieri celebrai folle col riso
La vigilia del pianto.

Gil. Così cambian sembianza
I nostri casi, è d'voppo armare il petto
D'vna costanza eguale ad ogni affetto.
Non sempre è dolce,
Nè sempre è fiera,
Varia la sorte.
Mà si difende

Da

Da ſue Vicende
L'alma del forte.
Non &c.

SCENA XIV.

Edu.

ECcoui omai ſepolte
Luſingate ſperanze,
Creſcon gli ſdegni, e l'amor mio ſuenato,
Vittima à gli odi altrui, ſoccombe al fato.
Non ſpero più di ribaciarui ò belle
Pupille Idolatrate del mio bene:
Scritto è là sù a carratteri di ſtelle,
Che immortali per voi ſien le mie pene.
Non &c.

SCENA XV.

Grande Piazza dauanti il Palazzo di Lot.
con loggia dello ſteſſo.

Berardo con Soldati.

GVertieri, ecco l'arena, in cui vi sfida
L'empietà coronata:
Col ferro di Lotario al picciol collo
Carlo vi appella: „ io chiedo
„ Da voi le proue vſate:
„ Pugnan con noi le ſtelle, a noi guerreggia
„ Del Germanico Regno il genio eccelſo:
„ Nell'Illuſtre cimento
„ Precederò, voi mi ſeguite, o prodi;
„ O quanto ben ſi ſparge

" Il sangue per la Gloria, e per la vita
" Del suo Signor: già teme
" I vostri sdegni il reo nemico: ei teme
" La Giustitia de' Cieli:
" Chi pien di colpa hà il cuore,
" Teme se stesso, il Cielo
Da vostri acciari aspetta,
O la vita di Carlo, ò la vendetta.
Sù guerrieri à l'alta impresa
Già vi sfida Eroico ardor:
Già vi veggo in fronte accesa
La gran fiamma del furor.
Sù &c.

SCENA XV.

Asp. con soldati esce dal Portone. Ber. con suoi l'assalta poi Lot. sù la loggia con Carlo.

Asp. NOn è facile impresa
L'Espugnar queste soglle.
Ber. Empio Sinon' io nel tuo cuore indegno
Immergerò la spada,
Che de l'ire celesti oggi è ministra.
si combatte.
Asp. Forza è ceder'al fato: omai si chiuda
Il Regio ingresso. *si ritira.*
(*si chiude da soldati d' Asp. il Portone.*)
Ber. A Noi Campioni, cada
Quegli, che già vacilla orgoglio insano:
Ardano quelle porte,
E di Marte al furor serua Vulcano:
I soldati di Ber. si accingono per incendiar la Porta.
Loe. O del Pallido Lege *sù la Logia.*
Furie baccanti, a questa fronte ergete
Lo

Lo ſguardo atroce: Vn Ceſare fauella,
Col ſagro lauro in fronte.
Doue corre l'inſano
Voſtro furor? Eccoui Carlo, io ſteſſo
Renderollo à Giuditta,
Mà ſe punto ſi auanza
Il frenetico Marte, io di coteſto
Idolo voſtro imbelle
Lacererò le membra,
Rinouerò di Colco
Le Tragiche vendette.
„ Di queſto ſangue infauſto
„ Qui ſpargerò le contumaci inſegue.
Come? ne ancor ſi parte?
„ Ecco già il ferro immergo
„ Nelle abborrite Viſcere: chi primo
„ Viene à raccorre il cuor, ch'io sbrano?

Ber. O Ciel!
Che far degg'io. *à part.*

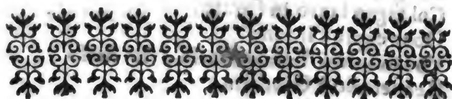
Lot. Sù via, ſi auanzi il vaſto
Fatale incendio: hà ben tanto di ſangue
Carlo ne le ſue vene, ond'ei s'eſtingua?
Già il getto, già precipita.
In atto di gettar Carlo dalla Leggia.

Ber. T'arreſta.
Moſtro, dà l'empia ſtragge: è troppo caro
Quel ſangue a Noi. Guerrieri,
Cinganſi d'ogni intorno
L'orride Mura: in tanto io da Giuditta
Cauto vado, a raccôr nuoua la Legge.

Lot. Vn forte cuor l'ire del Ciel corregge. *à p.*
Tuona il Cielo, e i lampi oppone
A l'audacia de' Mortali.
Mà non giunge à le Corone
La ſuperbia de ſuoi ſtrali. Tuona.

Fine dell'Atto Secondo.

Ballo d'Incendiari, Alemani.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera d' Eduige con Gabinetto.

Eduige, e Gildippe.

Gil. GErmana à te dinante
Reco vn pianto il più caro,
Che vsciſſe mai da gl'occhi
D'vn'Infelice Principe, mà degno
Di migliore fortuna. (accreſci
Ed. Qual Principe? qual pianto? ah che tu
Vn nouello tumulto à miei penſieri:
Gil. Senti d'Eroico amor magica forza;
A' lagrimar del noſtro ſangue i caſi,
De' Reali Giardini
Per le vie più remote il piè voglieа,
Quando mi veggo il tuo Adalgiſo à piedi;
Egli fuggì del Padre

L'orrenda colpa, e il tradimento enorme,
E col cuor sciolto in lagrime sul volto,
Chiede addittar ad Eduige inante
L'vnica via di toglier Carlo al Fato.

Ed. O Cieli, ed ei non teme
Il furor di Giuditta?

Gil. Chi nulla può sperar, nulla pauenta.

Ed. Venga questo tormento
Dell'Alma mia: mi vegga
Amante, mà nemica.
Vegga ne le mie pene
Gl'vltimi rai de la mia fiamma antica.

Gil. Vn sereno pensier mi nasce in petto,
E và dicendo al cuore spera, spera.
Si cangierà de gl'astri il toruo aspetto,
E girerà fortuna à noi men fiera.
Vn &c.

SCENA II.

Adal. Ed., poi Gil.

Ad. ECcomi qual mi vuoi vittima, ò schiauo,
Mia Reina, mio Nume.

Ed. Principe, dou'è Carlo?
Doue il Regal Germano? è tinto forse
Ne l'Innocenti Viscere quel ferro,
Che dal fianco ti pende?
Lascia, lascia, ch'io vegga
Le reliquie d'vn sangue,
Ch'è la metà del mio.

Adal. Bella, ma troppo ingiusta;
Io Carnefice reo d'vn sì bel sangue?
Così crudel mi credi, e tal mi amasti?

Edu. Mà senza Carlo à che ne vieni?

Adal. Io reco

Al tuo temuto sdegno, à le giust'ire
De la tua Madre, un pegno
Così caro à Lotario,
Quanto Carlo à Giuditta.
O' Viurà Carlo; ò morirà Adalgiſo.
Vn'oſtaggio più degno
Per la Vita di lui non sò recarti.
„ Eccomi, io corro incontro
„ A le voſtre vendette,
„ E diſpenſo il tuo amor da quella dolce
„ Pietà, che forſe ancor ti viue in petto.
Hò vn cuor', anch'io capace
Di più ferite, e volontieri io dono
Vna vita, che ſpiace ad Ednige.
Sù via, feriſci, o quanto ben ſi muore,
Quando il viuere è pena.
Vendicata è Giuditta,
Tergi i lumi dal pianto, e i raſſerena.
Edu. O Cieli, e pure io veggo
In te Adalgiſo ancor; gli affetti miei
In libertà già poſti
Da la colpa del Padre,
Da la Virtù del Figlio
Son reſi ancora al primo lor ſeruaggio.
„ Mà con troppo dolor de l'alma mia;
„ Vna morte lo temea fiera, mà ſola,
„ Ora due morti io temo,
„ Con orror del mio ſangue, e del mio cuore.
Non t'eſponer' ò caro
Al furor d'vna madre
Ne la parte miglior, del cuore offeſa:
Deh mio Principe fuggi, ed à noi rendi
Carlo per altre vie; troppo funeſta
A coſto così grande è la vendetta.
Adal. Così mi tenti? à l'ora
Che ti credei nemica,
T'amai cotanto, e meno amarti io deggio,

Or

Or che ti veggo amante?
Potrai codardo amarmi, ed incostante?

SCENA III.

Gild. e detti.

Gild. EDuige, quà voglie
Giuditta il piede.
Edu. O Cieli,
Qual nube asconde il mio tesoro? o Dio;
Colà ti cela, o caro,
Gil. E ti piaccia vna vita,
Che ancor le piace.
Adal. E chi morir può mai
Contro il vostro voler dolci mie' rai?
Begl'occhi, se voi siete
Fonti del viuer mio,
Morire non poss'io,
Se nol volete.
Voi siete le mie stelle,
Luci serene, e belle,
Ed il mio fato in voi tutto chiudete.
Begl'occhi &c. *si cela nel Gabinetto.*

SCENA IV.

Giuditta, Eduige, Gild. Adal. nel Gabinetto.

Giud. FIglie, sfavilla ancora
Qualche raggio di speme in frà le (nubi
Del mio dolor' Augusto
Ci renderà l'Infante, ei da me chiede

Breue vdienza; adesso
Gl'inuia Berardo, e sicurezza, e fede.
Edu. Ogni gran lutto al fine
Con la gioia confina:
Gild. Ed hà tanto d'orror vn gran delitto,
Che spesso il cuor, che il concepì, sgomenta.
Edu. Chi sà, che il nostro pianto
Non ammollisca i Cieli?
Gild. Chi sà, che più sereno
Non cada oggi à la Tomba
Il sol, che fù così torbido in cuna.
Edu. E più liete per Noi
Cangi le sue vertigini Fortuna?
à 2. Mi palpita in seno
Soaue speranza:
E ne l'alma più sereno
Vn baleno
O mai si auanza.
Mi &c.

SCENA V.

Giuditta.

Con qual'empito mai non ben inteso
Mi balza il cuor'in petto?
Ora il timor lo preme, ora il dilata
Vn più sereno, e lusinghiero affetto.
Ah, che troppo si spera
Quel ben, che si desia,
E del mal, che si teme,
Ci parla spesso equiuoca la speme.
Non ti credo mai più,
Bella speranza mia, s'oggi m'inganni.
Da la morte e da l'esiglio
Sen ritorna il caro figlio,

Mà non partono ancor
Dal centro del mio cor
Tutti gl'affanni.
Non &c.

SCENA VI.

Lot. con Carlo, Giud. & Adal. nel Gabinetto.

Lot. ECcoti Carlo, Augusta,
Amico io giungo, e te lo rendo
Giud. O Figlio, *Giud. lo abbraccia.*
Lot. Alti de nostri casi,
E segreti i pensieri
Scoprirti io deggio, senza
Testimon, che m'ascolti; io chiedo sola
Con noi di Carlo l'innocenza.
Giud. Parta
Ciascuno, e Carlo resti. *Partono le guardie.*
Lo. Graui momenti, al mio gran cuor son que-(sti
Serra la porta con catenaccio.
Giuditta, ecco l'arena
De la nostra fortezza.
Giud. Che fia mai ciò! *à par.*
Lot. Dalle tue guardie cinto,
Veggio arruotar baccante
La forbice fatal torua la Parca,
Ma non la temo; cade
Troppo felicemente,
Chi il suo nemico opprime.
Eccoti vn foglio; ò scriui,
Che d'adulteri amplessi
Nacque costui, e che vsurpato è il Trono,
Ou'egli siede; ò che nel cuor gl'immergo
Te presente la spada,

Che d'Acheronte oggi temprò il veleno.

Giud. Tanto si ardisce? Olà...

corre verso la porta per aprirla, Lot. presenta la spada à Carlo, e Giud. si ferma.

Lot. Eerma, ò lo sueno.

Giu. Tù dell'Augusto Sangue;
Di Ludouico vscisti?
O' ne l'orride viscere del Caucaso
D'vn' aspide nascesti, ò che ti porse
Ne Couili d'Ercinia vn'Orsa il latte,
„ O' che vn aborto infame
„ Di Tesifone sei, se pure ancora
„ Peste sì rea vomitò mai Cocito.
Mà nò. Perdona Augusto. *affettuosa*
D'vna Misera Madre
Le frenesie gelose.
„ Tù Nipote di Carlo,
Tù figlio à Ludouico, inclito Erede
Di trè Corone, e de l'Augusto alloro;
Tù pien di gloria, ouunque volga il ciglio,
Vn de tuoi fasti incontri: atto sì nero
Non auuilisca i tuoi trionfi: ascolta
Gli argomenti d'vn sangue,
Che da vna fonte stessa
In Lotario deriua, ed in mio figlio;
Vedi in esso, contempla
Vna tenera immagine del Padre:
Dimmi, non senti ancora
Quel de l'anime grandi egregio affetto?
Pietà, ragion, non ti si sueglia in petto?

Lot. A voci di Sirena
Hò d'Vlisse l'orecchio:

Adal. Ah fiero Padre: *à par. dal Gabinetto.*

Giud. Tanto del sangue nostro
Questo fenotesto ferro è ingordo?
[illegible], mà doue il cerchi? in questo

Pie-

Picciolo petto, in cui ritroui appena
Luogo per la ferita il tuo furore?
„ Da quel tenero sen vuoi ber' vn sangue
„ Ch'esca misto col latte?
Ah questi non è cibo
Degno de le tue furie, vn core io serbo
Pieno di sangue adulto,
Più robusto, e più sangue.
In questo seno, in queste
Viscere sfortunate
Il tuo furor trionferà con fasto;
Hà men d'orror la colpa
E più saggio è il peccato.
Sin che viurà Giuditta, vna vendetta
Temer dourai; da questo ——
Orfano miserabile che temi?
Sagro è quel capo, il mio profano, ah meno
Sia sagrilego il colpo:
Lotario io ti perdono, aprimi il seno.

Adal. Amor degno di madre. *à p. dal Gabinetto.*

Lot. Garristi assai; risolui, ò verga il foglio
Qual' io dettai, ò che nel cuor del figlio
Sepellisco la spada *ritorna à presentar la spada al petto di Carlo.*
Se tardi ancor, Carlo non è più viuo.

Carlo Aita ò Madre

Giud. O Dio, ferma, ch'io scriuo.

vá al Tauolino, e comincia à scriuere, poi si ferma.

Carlo di Ludouico ....
Olà folle mia destra, e che scriuesti?
Mi si tolga la vita, il Regno, il figlio,
Mà non l'honore; or via, mostro, che tardi?
Suena, squarcia quel cuore,
Con intrepido ciglio il colpo osseruo,
Sarà Illustre Giuditta
Ne la sua Crudeltà
Vuoi ch'io gli snudi il petto, e ch'io t'additi
Doue

Doue risiede il cuor? sù via ferisci,
Berremo ambi quel sangue
A l'Illustre Vittoria;
Tù del furor', ed io de la mia gloria.
Lot. Barbara Donna.
Adal. Eroica Madre. *à par.*
Giud. Ah figlio,
Ah Carlo, ah del cuor mio tenera parte
Deh perche, non poss'io
Squarciarmi il petto, il cuore, e là celarti
Dal barbaro furor d'vn empia mano?
Queste Viscere infauste
Seppero darti Vita,
Mà non san custodirla,
„ Stringiti almeno à questo petto, e rendi
„ Più forte il mio dolor, si ch'ei m'vccida
„ Prima di te, cuor mio.
Lot. Si tronchino gl'induggi.
lo leua di braccio à Giud,
E la Vittima sua rendi al mio sdegno.
„ *Giud.* Crudel, ne vuoi ch'io meschi
„ L'infelice mio pianto à sì bel sangue!
„ E' pur sangue del cuore il pianto mio.
Lot. Serba sù le sue piaghe il pianto imbelle.
Giu. Vn de fulmini vostri ardenti stelle. *furiosa.*
Lot. Ecco il gran colpo. Vedi
Se questi, ch'io t'addito, è il cuor del figlio.
in atto d'vcciderlo.
Giu. Ah che un sõmo dolor non vuol cõsiglio.
Ti suellerò di pugno.
s'auuenta al braccio di Lot per leuargli la spada.
Lot. Tanto presumi ancor femina altera?
*Lot. lascia Carlo per difender la spada,
e Adal. prende Carlo.*
Adal. L'Innocenza si salui, e il Mondo pera.
*Apre Adal. le porte per condur via
Carlo, e v'entrano le Guardie.*

SCE-

SCENA VII.

Lot., e detti.

Lot. AH figlio traditor.
Giu. Eroe ben degno
Di cento Augusti allori.
A cotanta virtù doni Giuditta
Tutte le sue Vendette.
Adal. Signor'eccoti vn Figlio.
inginocchiato inanzi al Padre.
Reo d'vn delitto, ond'ei non sà pentirsi;
Quando Illustre è la colpa,
Il pentimento è vile.
Se Carlo tolsi à la tua spada, io reco
Adalgiso in sua vece;
Si cangia, mà non manca
Olocausto al tuo sdegno.
Ecco già il collo io porgo
Ignudo al colpo. Cada
Per man del Genitor il figlio estinto.
Lot. T'abbraccio ò figlio. Augusta donna hai vinto. *abbraccia il figlio, e parte.*
Giu. Vieni cor del cor mio, nobile dono *à Car.*
Di questa Eroica mano.
Caro Adalgiso, o quanto
Degno sei d'Eduige, e di quel Trono,
A cui t'aspetta il Mondo.
A la tua sposa andiamo.
Adal. Andiamo, e lieti
Serti di rose intreccino gl'amori.
Giud. E pioua il Cielo à le tue chiome allori.
Adal. / *Giud.* à 2. Serenati sono i cieli
Dal fulgor di sì bel dì.
Torni Amore co' raggi fedeli,

Or

Or che Marte da noi ſen fuggì.
Serenati &c.

SCENA VIII.

Luogo deſtinato per le nozze d' Adal. e di Eduige con Trono, e Steccato, ſcende dall'alto il Tempio della Gloria, in cui ſiedono Adal., & Eduig.

Gildippe ſola.

O Come mai ſouente
Ne le gioie, e nel duol fortuna è varia.
Seminò quella cieca in ſi gran giorno
Vn funeſto cipreſſo in queſta Reggia;
Mà ne ſpunta vn'oliuo.
Saluo è Carlo l' infante, e la gran madre
Del ſuo nemico l'empietà calpeſta,
Reſta vn ſolo trionfo à la ſua fama:
Già di Berardo il Brando
Serue à la legge, ad ambi
Militerà del gran Campione il zelo,
Che difenſor de l'innocenza è il Cielo;
Queſto illuſtre Guerriero,
Con magnanime geſta
Incatena al ſuo nodo il mio penſiero.
Conuien legarſi
Pouero Cor.
Con la benda ſua ſerena
Ti forma la catena
Il Dio d'amor.
Conuien &c.
Qui ſcende il Tempio.

SCE-

SCENA IX.

Giud. Lot. Carlo, e detti, e poi Edu., & Adal. nel Tempio.

Giud. COronata il crin d'Oliuo,
Già frà Noi ride la pace,
Smorza omai del fier Gradiuo
Sanguinosa Enio la face.
Coronata &c.
Signor', eccoti vn Soglio,
Che in te sospira vn prezioso incarco:
De la gloria sù l'orme
L'Augusto piè v'ascenda.
Lot. Mà con gloria maggior fia, ch'ei vi scēda.
Salgono in Trono, entra poi nello Steccato Berardo accompagnato dà doi Padrigni.
Ber. Popoli, è fral la vita, eterno il nome,
Ed eterne van seco Infamia, ò Fama;
Passan queste nel sangue
De Figli, e de Nepoti,
E nel cuore de Posteri è riposta
La nostra Gloria. Illustre
Giuditta è per natali, e più per gli atti
De la propria Virtù; sparse il mio petto
Sudori, e sangue, à prò di questo Regno.
Pur fù inuidia, ò dispetto,
Che fabricò le accuse,
Onde offeso è il suo nome, e la mia Fama.
Propugnator de l'Innocenza in Campo
Scendo col ferro in pugno:
Se vi è chi ardisca sostener l'accusa,
Venga, e frà Noi sia Giudice la spada,
Che nel cimento estremo,
Plebei non sdegno, e Principi non temo.

SCENA X.

Entra in Campo vn Guerriero, con Visiera calata, con doi Padrigni tutti trè vestiti di nero.

Guer. BErardo, ancor non manca
Vittima à la vendetta;
Ne và senza gastigo il tradimento.
Astrea frà noi risieda, e cerchi il ferro
Nel cuor del reo la colpa, e la punisca.
Oggi vn ombra esecrabile, e funesta
Le furie accresca à l'Erebo profondo,
E da vn mostro infedel liberi il Mondo.

Giud. E ancor vomita dite
Furie à miei danni?

Lot. Il Cielo
Nel braccio di Berardo haurà il feroce
Fulmine del suo sdegno.

Ber. Vieni Campione Indegno
D'ingiustissima causa:
Spiace troppo al mio cuor tarda vendetta.

I doi guerrieri principiano à combattere.

Edu. Al nostro Eroe sieno propitij i numi.

Adal. Basterà al suo trionfo, Idolo mio,
Vn lampo lusinghier de tuoi bei lumi.

Azzuffatisi i Caualieri Berardo inueste d' vn colpo il nemico, & egli lo incontra col petto Ber. si ferma.

Ber. Così combatti?

Cau. Or via
Segui la tua Vittoria: in questo seno
Tutta immergi la spada,
Ed vn pessimo cuore al piè ti cada.
Che tardi? Asprando io sono,
Ingiuria de la Terra, odio del Cielo,

E ter-

E terror di Cocito.
Giuditta io cerco vn'onorata morte,
Che m'vſurpi à l'enorme
Delitto, che mi rode.
Chiedo vna morte in dono, ò di mia mano
Io prenderolla.
Giud. Viui: vn ſi bel giorno.
Non contamini il ſangue, è la clemenza
Il primo onor de la Corona. In tanto.
S'alza in piedi, e giura nelle mani di Lotario.
All'ombra del mio ſpoſo, al ſagro alloro,
Che in fronte di Lotario, oggi riſplende,
A miei Popoli, al Figlio, al Cielo, ai Numi,
La mia Innocenza, e di Berardo io giurò.
Lot. Tanto baſta à la legge.
De l'indegno ſoſpetto omai ſi tacia.
Ber. Signor pieno d'onor, e pien di fede
Il brando io reco al tuo Ceſareo piede.
Lot. Queſta ſpada, o Berardo
Io con l'auguſta man ti cingo al fianco:
Serba, ad opre più chiare
L'alto valor del braccio tuo guerriero,
Glorioſo Campion del noſtro Impero.
Ber. Con auſpicij ſi grandi, e ſi felici,
Il terror recherò frà tuoi nemici.
Lot. Dell'inclita Eduige, ed' Adalgiſo
S'annodino le Deſtre,
E nel gran Tempio della Gloria affiſo,
Alzi Imeneo la face, e ſcherzi il riſo.
Giud. E con l'illuſtre Iſpano
Stringa Gildippe il ſagro nodo.
Ber. O amore.
Ed. Di tale ſpoſo è il ſuo valor ben degno.
Gild. Seruo al materno impero.
Gild. Ber. à 2. E con la deſtra il cuore ti conſegno.
Giud. Volin d'intorno e l'allegrezza, e il brio.

Ed.

Ed.
Ad. à 2. Porgi la bianca mano Idolo mio.

à 6. Al feren di ſi bel giorno
Meſchi Giuno il ſuo ſplendor.

Ed.
Ad. à 2. E col crin di roſe adorno

Gil.
Ber. à 2. E ridente à noi d'intorno.

à 4. Stenda l'ali il Dio d'Amor.

Tutti Meſchi &c.

Mentre cantano ſiegue il Ballo de' ſeguaci della Gloria.

Fine del Drama.

